

EDITORIALE

La Bindi, la Costituzione e il Papa

PIERO SANSONETTI

L'on Rosy Bindi, presidente della Commissione antimafia, si è sostituita alla prima sezione penale della Corte di Cassazione e al tribunale di sorveglianza di Bologna ed ha stabilito - sulla base di parametri da lei stessa fissati e della propria valutazione medica sulle condizioni cliniche del detenuto Riina - che non esistono le condizioni di incompatibilità tra detenzione in carcere e malattia di Riina. Ha detto: sta bene, il carcere funziona bene, è ben monitorato, e non esiste alcuna legge, in Italia, che neghi la legittimità dell'ergastolo ostativo. Cioè della morte in cella.

SEGUE A PAGINA 15

PIERO SANSONETTI

SEGUE DALLA PRIMA

Sull'ultimo punto, probabilmente, ha ragione. Nonostante gli appelli di molte organizzazioni umanitarie, le prese di posizione persino di pubblici autorità come il capo del Dap, le preghiere e le denunce coraggiose del papa e di gran parte del mondo cristiano, l'Italia non ha mai varato una legge che pone fine al carcere a vita, sebbene esistano molti dubbi sulla sua costituzionalità per chiunque abbia letto almeno una volta l'art. 27 della Carta. L'iniziativa della Bindi però solleva diversi problemi, e non è detto che sia del tutto compatibile con il suo ruolo istituzionale. Innanzitutto è assai discutibile il senso della sua visita a sorpresa in carcere. Il diritto dei parlamentari di effettuare visite a sorpresa nelle carceri

A Rosy piace l'ergastolo al Papa e alla Costituzione no

era stato immaginato a difesa dei carcerati, non a loro danno. Non a caso è stato utilizzato soprattutto dai radicali. I parlamentari in genere visitano i penitenziari per accertarsi che le condizioni di vita non siano troppo dure. Questa è la prima volta che un parlamentare si reca in visita per assicurarsi che le condizioni non siano troppo confortevoli.

Ma soprattutto è molto discutibile l'operazione di invasione

**CASO RIINA:
È DISCUTIBILE
L'INVASIONE
DI CAMPO
NEI CONFRONTI
DELLA MAGISTRATURA
(ANCHE SE
È IMPROBABILE,
STAVOLTA, CHE
IL PARTITO DEI PM
SE NE LAMENTERÀ)**

di campo nei confronti della magistratura (anche se è improbabile, stavolta, che il partito dei Pm se ne lamenterà).

Le cose stanno così: il tribunale di sorveglianza di Bologna ha respinto una richiesta degli avvocati di Riina di arresti domiciliari. La Corte di Cassazione ha annullato l'ordinanza del Tribunale e ha chiesto che sia riconsiderata. Perché - ha detto - il tribunale non deve accertare se le condizioni cliniche di Riina mettano a rischio la sua vita, ma deve valutare se in quelle condizioni (due tumori, il parkinson, problemi ai reni, malattia cardiaca seria) la detenzione al 41 bis non imponga una sofferenza che supera i limiti del trattamento umano imposto dalla Costituzione e dai trattati internazionali.

Per essere più chiari ed evitare ogni possibile interpretazione personale, trascriviamo qui un breve brano della sentenza della Cassazione. Dice così: « In particolare il tribunale omette di considerare il complessivo stato morboso del detenuto e le sue generali condizioni di scadimento fisico, pure descritte

nel provvedimento. Secondo la giurisprudenza, affinché la pena non si risolva in un trattamento inumano e degradante, nel rispetto della Costituzione e della Convenzione Edu, lo stato di salute incompatibile con il regime carcerario, idoneo a giustificare la detenzione domiciliare, non deve ritenersi limitato alla patologia implicante un pericolo per la vita della persona, dovendosi piuttosto aver riguardo ad ogni stato morboso o scadimento fisico capace di determinare un'esistenza al di sotto della soglia di dignità. (...) Al di qua dunque della trattabilità delle singole patologie, rileva nel giudizio de quo la valutazione complessiva dello stato di logoramento fisico in cui versa il soggetto, sovente aggravata anche da altre cause, non patologiche, come, nel caso di specie, la vecchiaia».

La Cassazione ha detto al tribunale: sulla base di queste indicazioni, rivalutate il caso ed emettete una nuova sentenza. Naturalmente questa rivalutazione deve essere compiuta dalla magistratura con l'aiuto di periti specializzati nei vari settori della medicina. Molto difficile che possa esser compiuta da un parlamentare, per quanto colta e poliedrica come l'on Bindi.

Non ci vuole un mago del diritto per capire che l'interferenza con la magistratura è molto grave, e che le dichiarazioni di merito della presidente della Commissione antimafia rappresentano non dico una intimidazione ma sicuramente un tentativo di condizionamento del Tribunale di Bologna e uno stop all'eccessiva modernità della prima sezione penale della Cassazione.

Ora bisogna vedere se la politica troverà la forza per reagire all'interferenza della Bindi e per ristabilire le condizioni di normalità democratica. È improbabile che ciò avverrà. La politica sente molto la pressione di quella parte, assai vasta, dell'opinione pubblica, che non è molto interessata né al diritto, né all'opinione del pa-

[illegible]